

PIETRO ANTONINI Dopo 25 anni e l'accordo per l'OSI, si volta pagina

«Raggiunto l'obiettivo, è il momento di lasciare»

Si apre una stagione nuova non solo per l'Orchestra, ma anche per chi sente di aver portato a termine il suo mandato come presidente della Fondazione.

Tra battaglie e grandi soddisfazioni, fra cui quella per la sala da concerto del LAC.

di ENRICO PAROLA

«Avevo accettato la presidenza per questo obiettivo; l'ho raggiunto e quindi mi sembra il momento giusto per farmi da parte: si apre una stagione nuova per l'orchestra e penso ci vogliano persone nuove, io son dentro da 25 anni». Sorride Pietro Antonini; sorride compassato come di sua indole e rilassato come non era qualche mese fa, quando l'Orchestra della Svizzera Italiana rischiava seriamente di cessare l'attività per il taglio dei fondi da parte della SSR. Ora che la vicenda s'è risolta Antonini lascia la presidenza della Fondazione per l'Orchestra della Svizzera Italiana.

Quando s'è detto: è il momento di lasciare?

Subito dopo aver concluso con la SSR il nuovo accordo; avevo accettato questa sfida per mettermi al servizio di questa splendida realtà, l'OSI, e una volta vinta mi son detto di aver portato a termine il mio mandato. Ora, senza false modestie, si apre una nuova fase per l'orchestra, di maggiore autonomia, dove la SSR è solo il principale cliente, ma non è più la madre che l'aveva creata ottant'anni fa e l'aveva mantenuta per tutto questo tempo.

È soddisfatto dell'accordo raggiunto?

Al 95%. L'ideale sarebbe che non ci fossero stati tagli, ma considerando la situazione contingente, la crisi economica che c'è stata, la diminuzione di fondi non solo per la musica ma praticamente in ogni campo, penso che si sia ottenuto il miglior risultato possibile. Di sicuro la nostra orchestra ha meritato una considerazione e un tratta-

mento migliori rispetto alle altre realtà elvetiche.

C'è stato un momento in cui ha temuto di non farcela?

A dicembre. La trattativa sembrava arrivata a un punto morto, confesso che avevo un po' perso il sonno.

C'era chi mi consigliava di non accettare neppure di dialogare con la SSR, di ritirarmi dal tavolo e fismarmi sulle posizioni di partenza. Per fortuna ho continuato.

Consigli utili accettati invece?

Di essere più paziente durante la contrattazione. Di indole sono uno che sa arrabbiarsi e non poco, non perdo il controllo ma alzo decisamente i toni. I reiterati inviti a fare esercizio di pazienza sono stati efficaci, e molto utili.

Che cosa le è piaciuto di più e di meno nel presiedere la FOSI?

L'aspetto più bello è ovviamente il raggiungimento dell'accordo con la SSR. E l'apertura del LAC. All'inizio volevano fare una sala multiuso, teatrale e adattabile anche per i concerti; lottando abbiamo ottenuto che venisse concepita innanzitutto come sala da concerto all'occorrenza adattabile a teatro; per la musica è stato un fattore decisivo. Quello meno piacevole è stato il dover lottare contro i compromessi. Quando mi sono dimesso dalla direzione artistica della Primavera concertistica di Lugano (la versione precedente dell'attuale Lugano Musica, ndr.) ho scritto una lettera al Consiglio d'amministrazione in cui ho ringraziato per non aver mai ricevuto una pressione esterna per fare questa o quella cosa, di essere stato lasciato sempre assoluta-

mente libero nelle scelte artistiche. Quando intervengono più sponsor, ognuno con le sue esigenze, c'è il rischio che diventi molto difficile se non impossibile tracciare un percorso artistico sensato.

Da questo punto di vista come sono i risultati di queste ultime stagioni?

Direi molto soddisfacenti e non è un giudizio d'ufficio o di parte. Faccio un esempio per far capire che sono ben consapevole della situazione e di come certe scelte siano state dettate da essa, ma sono poi risultate comunque ottime. Con i tagli non era più possibile schierare sul palco organici monumentali perché non potevamo permetterci troppi aggiunti (strumentisti che vengono ingaggiati

per un determinato programma, ndr.) Denise Fedeli, il direttore artistico della OSI, ha avuto l'idea davvero felice di scegliere come direttore musicale Markus Poschner, che sa e ama affrontare il repertorio ottocentesco con uno spirito cameristico, perfetto per l'organico della nostra orchestra. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti, pensiamo all'integrale delle sinfonie di Brahms, tra l'altro incise dal vivo: è stato un contributo nuovo all'interpretazione per la chiave cameristica scelta, non un rimedio coatto ma un'operazione filologica che andava a riscoprire l'organico dell'orchestra che Brahms amava e con cui lavorava.

Il punto più alto di questa parabola?

Ne ho avuto la sensazione quasi fisica mentre Poschner stava dirigendo la sinfonia "Grande" di Schubert in Austria: eseguirla così bene, con tale convinzione proprio nella patria di Schubert, e ottenere un così vivo successo mi ha fatto capire che anche la OSI ha qualità di livello internazionale. Se posso,

aggiungerei la *Sagra della prima-*

vera diretta da Alain Lombard nel 1999: lui seppe tirar fuori dall'orchestra sonorità ed effetti fino a quel momento impensabili, con lui capimmo quanto davvero poteva valere la OSI.

Quanto ha influito il LAC?

Molto. Ha migliorato la qualità dell'orchestra, ha portato più pubblico, con la concorrenza virtuosa delle orchestre ospiti di Lugano Musica i nostri strumentisti sono spinti ad alzare ulteriormente l'asticella.

Con i musicisti come è andata?

Con alcuni siamo amici, con alcuni c'è stata qualche frizione, ma è inevitabile; se fossero stati tutti contenti forse avrebbe voluto dire che non avrei fatto bene il mio dovere.

Ora che cosa farà?

Continuerò ad andare ai concerti, mi concederò qualche viaggio in più con mia moglie; e suonerò di più. Le Sonate di Beethoven fino all'*Appassionata*, ma soprattutto letture a prima vista, mi piace scoprire partiture nuove.